

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutto, le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Nota di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio o presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALE

CORRISPONDENZA EBDOMADARIA.

Roma, 23 gennaio.

Esco or ora da Montecitorio, dove circa un centinaio di mezzo di Deputati assistono alla discussione sulla Legge Scialoja, e in questa occasione sento vieppiù vivo il rammarico per la universale apatia. È vero che la Legge è arduissima, e che, malgrado qualche opposizione dipendente da discrepanza di principi, non già da partito politico, passerà a grande maggioranza e con lievi modificazioni. Ma è vero altresì che almeno gli sfegatati pel bene del popolo, i corifei del Progresso, i cienciatori perpetui sul bisogno che hanno gli Italiani di istruirsi, tutti questi bravissimi Deputati avrebbero dovuto trovarsi al loro stallo. Insomma io dispero, se non avviene qualche scossa grave, che il paese proceda per bene. Anche riguardo ai provvedimenti finanziari nuovi intoppi sorvennero per la negligenza di alcuni Commissari; quindi ritardo nella stampa delle Relazioni, ed incertezza ognor maggiore sull'esito.

So da buona fonte che il Minghetti ne è vivamente preoccupato, e che nulla si omette, nel dietro-scena, per creare al Ministero una maggioranza. Le file affidate sino dal giugno scorso al Depretis, non sono assolutamente troncate, né si rinunciò alla idea prima. Quindi non è una fantasia quella di qualche diario piemontese, che lascia scorgere non lontano un riassetto ministeriale, nel quale si darebbe luogo a taluni di sinistra e del centro sinistro. Vero è che il Minghetti (come vi scrivevo nell'ultima

mia lettera) tentenna ancora, e a decidersi per nuove concessioni aspetta che i partiti meglio si pronuncino alla Camera. Ma a questo dilemma non si sfugge; o trovare una maggioranza mediante transazioni, o sciogliere la Camera. E probabilmente si avrà doppia crisi, prima la ministeriale, poi la parlamentare.

Io insisto su codesto argomento, affinché anche i vostri Collegi elettorali ponderino bene la situazione. Si tratta di cose assai gravi, cioè di disfare i partiti vecchi; e, dopo tante esperienze, la Nazione deve cercarsi una Rappresentanza idonea all'ufficio legislativo, non appassionata, non legata a consorterie. Se ogni Provincia comprenderà questo bisogno, le facendo andranho inanco male; se no, si tornerà da capo con l'aver un governo senza sistema, senza vigoria.

Qui nulla di nuovo, di cui già non vi sia pervenuta la notizia coi diari. Il tempo è bellissimo e primaverile; quindi gli onorevoli Deputati non hanno nemmeno la scusa dell'inverno per non venire. Roma ogni giorno più va migliorando dal lato edilizio, e testé ho voluto schindersi ai ricchi forestieri (d'ogni paese, sulla via nazionale (arieggiante i boulevards di Parigi), un nuovo albergo, il Quirinale, ampio e decoroso fabbricato da gareggiare con la Reggia. Quindi assai spesso, come dice il Giusti, andando io a zozzo, paragono locande e monumenti, con quel che segue. Ma più che il nuovo albergo, mi dà piacere la vista dei graziosi ritini nella sottoposta pianata di S. Maria Maggiore. E si continua a lavorare qua e là, non in modo da improvvisare contrade (come fecero a Torino), anzi a rilento; ma si lavora.

Dopo le chiacchiere, ormai cessate, riguardo la Bolla apocriefa pubblicata in Germania, ed i

pottegolezzi sulle nostre problematiche relazioni con la Francia (per cui si contano persino le visite che il signor Tilly, qui funzionante in vece del marchese di Noailles, fa al Quirinale), parlasi molto delle sottoscrizioni promosse dal *Fanfulla* a pro de' fanciulli venduti di Sora. I bimbi o le bimbe delle ricche ed aristocratiche famiglie gareggiano nelle offerte, e l'altra sera alle marionette dei Prandi i denari piovevano. Ottimo mezzo per preparare, nei tempi che verranno, la vera fratellanza.

I nostri Onorevoli.

Giovedì 15 gennaio erano in Mercatovecchio, e poi si trovarono insieme a deputazio banchetto all'Albergo d'Italia.

Ma ora, dove si trovano i nostri Onorevoli? A Montecitorio? Per questa settimana non sappiamo dirvelo, o Lettori della *Provincia*. Però dovrebbero trovarvisi, dacché oltre essere gli eletti della Nazione, sono i chiamati dal campanello del Presidente Biancheri, se non dalla coscienza del proprio dovere.

Per domenica avremo forse qualche notizia, e ve la comunicheremo. Quegli Onorevoli non ignorano come la *Provincia* abbia special cura delle loro rispettabili persone, desiderando di presentare esatto il conto delle loro benemerite patriottiche nel giorno, non lontano, delle elezioni generali.

APPENDICE

EPISODIO CARNOVALESCO.

Malediti, infelice mortale! È questo l'augurio più sincero ch'io possa farti. Verrà poscia, egli è vero, la spietata larva del disinganno a stringerti il cuore colla ferrea sua mano; ma non importa: se un'ora sola ti è concessa di felicità, deh! non perderla un solo istante. Vuota intiero il calice che ti si appressa al labbro, nulla curandoti se nel fondo vi sia il veleno.

Non affannarti per il poi: godi il presente. Gli anni s'incalzano, e oggì anni vien la vecchiezza a renderti più insopportabile l'esistenza. Ma pure in allora, in cui il cuore sarà muto alla gioia, il desiderio reso impotente, o la tua vita rassomiglierà a quella della pianta che insensibile resta dinanzi allo spettacolo della natura o sbattuta dall'uragano, né gioia o dolore le è dato di manifestare, pure, dico, in allora la memoria sopravviverà in te. E se lieto reminiscenza della tua gioventù ti passeranno dinanzi, una dolcezza

ancora ti è riservata: non invidierai nulla ai giovani d'allora.

Non ti curare della realtà, che senza che tu la cerchi ti sarà sopra quale insopportabile incubo. Il lutto, se il puoi, anche se ti dovesse costare lacrime di sangue. I tuoi dolori avranno avuto una sosta nella loro continuità; è già molto.

Condannato al pianto, spera forse sfuggire il tuo destino? Non un giorno passa per te felice senza ch'esso venga seguito da mille altri di amarezza, senza che quella stessa gioia non sia causa di una sequela di guai.

Se un colpo di Fortuna muta lo stato tuo presente e ti rende ad un tratto signore di ricco patrimonio, quante non sono mai le cure che ti assiederanno per avvelenarti la vita! Vuoi il pensiero dell'impiego e della custodia dell'avventurosa sostanza, vuoi l'avidità brama di accrescerla, di moltiplicarla, vuoi i timori ed i pericoli di vederla togliere o scemare. Nuovi pensieri sorgono, nuovi desideri ti attornieranno.

Se il genio della Gloria agita le tue fibre, oh quanti dolori ti attendono! Interroga Dante, Tasso, Vico, Galileo, Colombo; e tutti i componenti l'olezza schiera di cui il mondo si onora, e vedrai che non vi furono amarezze pari a quelle che cagionò la gloria.

Tale è il destino degli uomini: dovunque angosciati.

Laonde se una dolcezza ci si presenta non si respinga da noi, o solo, al sopravvenire dell'amarezza, sappiamo chinare il capo al destino, che non ci vuol felici. Anche l'illusione d'un bene che non a tutti viene concesso. Mostrarsene insensibili è voler rifiutare l'unico sollievo accordatoci nella misera nostra esistenza.

Abbandona la fredda filosofia che isterilisce il cuore e ti apre troppo presto gli occhi alla triste verità. — Se le ali della tua fantasia si spiegano onde spiccare il volo, oh! bada a non richiederle, a non tardarle. Lascia che ti trasportino lungi dalla vita reale, ma curarti in allora della caduta che dovrà susseguirle allorché verranno meno le forze.

Era la stagione di Carnevale. Il Teatro della città di F... riboccava di giovani d'ambo i sessi così intervenuti per godere di una notte destinata al ballo.

In mezzo allo splendore dei mille doppiieri, fra il turbinio delle tumultuose coppie che fantasticamente si aggiravano d'intorno, lo sguardo passava rapidamente su quanto lo circondava, e senza nulla distinguere tutto vedea in un bagliore, e gli oggetti e le stesse pareti sembravano prender moto. Le note della musica, il misterioso mormorio delle coppie danzanti, il sordo fruscio delle vesti, l'ansare dei petti, i sospiri, le tronche parole, tutto serviva ad accrescere

Il Consiglio scolastico provinciale.

III.

L'incito Consiglio (almeno mi viene affermato) sta per pubblicare di nuovo il concorso a premi d'incoraggiamento per que' Comuni, che aprissero Asili infantili. E questi premi sarebbero frazioni di una somma assegnata a tale scopo sino nel 1886 nell'occasione della visita del Re, il quale generosamente maggior somma lasciava per la beneficenza.

Nel 86 codesta idea di fondare Asili per l'infanzia ne' Comuni rurali era buona; ned alcuno potrebbe oggi avversarla, conoscendo come le cure per la puerizia siono degne d'una società che aspira a preparare alla Patria una migliore generazione. Depositario dell'accennata somma, che credo ammonti ad italiana lire ottomille, era dapprima l'Ispettore scolastico provinciale; poi al Consiglio incito (di cui ho l'onore di discorrere) passò l'obbligo di promuovere l'istituzione degli Asili e quello di distribuire i promessi premi. Se non che soltanto a Pordenone e a Mortegliano, e da ultimo a Cividale, se ne fondarono; ma quello di Mortegliano durò poco tempo, mentre l'Asilo di Pordenone, a merito dell'egregio suo Direttore cav. Candiani, gode d'uno stato prospero, e quello di Cividale, iniziato dal Sindaco e Deputato De Portis, promette bene. E credo che appunto a quest'ultimo, d'istituzione recente, il Consiglio abbia dato, o stia per dare uno dei premi succennati.

Se non che a Udine esiste da anni e anni un Asilo infantile, che si manteneva e si mantiene ancora per le spontanee offerte de' cittadini. Ma a questo Asilo, che pur avrebbe uopo di soccorso, il Consiglio incito non pensò mai di largire qualche frazioncella della somma a scopo pio destinata dal Re. I nostri omenoni, che sulla bocca hanno così spesso la parola *popolo*, non si curano per niente delle istituzioni giovevoli alle umili classi sociali, e solo vagheggiano di pompiare con programmi d'istituzioni nuove, per la vanità di apparire i promotori e largitori d'ogni beatitudine del Progresso. Così egli, abbondando il Pubblico che ormai è scarso di ajuto verso i vecchi Istituti di beneficenza, da qualche mese danno a credere che solo un *Giardino* secondo il sistema di Fröbel sia da proteggersi, e che, per' avere questo, debbasi lasciar porre l'Asilo esistente, di cui, anni fa, i figliuoli de' ricchi cittadini si erano fatti, con iscopo eminentemente educativo, i patrocinatori. E per attuare, dopo tanta noia di

chiacchiere filantropiche, codesto *Giardino d'infanzia*, si dice che siensi raccolte sottoscrizioni di negozianti per determinate somme, e disolbiggandosi questi dalle regalie d'uso verso i propri avventori. Ebbene, lo si faccia, e per facilitare lo attuamento sorga (almeno per una volta!) nel cuore di taluni degli antesignani del Progresso pesano il sentimento di non ingiuriar la filantropia, e con elargizione sufficiente al bisogno si compia quest'opera, che a Cividale è già un fatto. Ma, compiuta, si comprenderà che c'è pur bisogno di soccorrere l'Asilo esistente. Così anche si comprenderà forse la convenevolezza di ajutare l'Istituto Tomadini, che nello scorso anno dava il tello, il vitto, il vestito e l'istruzione a cento alunni, oltre provvedere a quaranta alunni esterni, ormai ridotti i primi a settanta ed i secondi a trenta. Questi sono i figli del vero popolo bisognosi di soccorso; e quando, undici anni addietro (cioè alla morte dell'ottimo prete che ne fu il fondatore) Udine, commossa per la fattura degli orfanelli, decretava di voler dotare largamente quell'Istituto, nessuno poteva immaginare che dovessero venire tempi, in cui la promessa sarebbe da tanti, per filantropi a parole, dimenticata.

E un altro Istituto ancora meriterebbe di venir soccorso, quello del Filasfero che oggi dà alimento ed istruzione ne' lavori domeschi a circa 140 allievo esterno, e provvede a circa 200 esterne, pertinenti alle famiglie più misere della nostra plebe cittadina. Istituti questi sinora alimentati da carità non boriosa, e a continua di povere madri e di padri infellicissimi recarono e recano qualche ajuto per l'educazione della prole. E lo sanno ormai anche que' cittadini, i quali costituiscono la Congregazione di Carità, poichè egli stessi dovettero, pochi giorni addietro, ricorrere all'Istituto Tomadini e all'Istituto Filasfero, affinché trovassero ricovero e un tozzo di pane un figliuolotto e due fanciulle orfane di padre, mentre la madre loro, impazzita per le sventure, veniva accolta nel civico Ospitale.

Ma ciò, dirà taluno, null'ha a che fare colla somma, di cui il Consiglio scolastico provinciale può disporre per promuovere la fondazione degli Asili. — Sì, la mia sarà stata una digressione, ma, non inutile, ma non infelice di amare riflessioni. Io volevo dire essere insipienza il non destinarlo ad uno scopo buono, dove sia il denaro largito per la beneficenza, perchè il primo scopo prefissosi non è agevole il conseguire. E quindi domando al Consiglio scolastico, perchè almeno non si ajuti l'Asilo infantile di Udine, mentre quella somma è de-

stinata a promuovere gli Asili? Perchè (dacchè si vuole un *Giardino* fröbeliano) non la si impiega almeno in questo?

Pedanterie burocratiche non dovrebbero davvero pffe a lungo lasciar infruttuoso il dono della regale magnificenza!

(continua)

Avv.

PAPPOLATA SERIO-BUFFA

DI UN ONOREVOLE DEPUTATO

NELL'OCCASIONE D'UN PRANZO DI CARNEVALE.

Un Onorevole (del quale, o Lettori umanissimi, non è necessario ch'io vi dica il nome) recavasi, negli ultimi giorni, a visitare i suoi Elettori. E da loro accolto con feste ed invitato a tanto banchetto, tanto s'ingalluzzò tra i bicchieri che uscì, sul finire, in questa filastroca, cui l'Agente politico dell'Onorevole in quel Collegio elettorale trasmise alla stampa, ad un esemplare (sebbene con pochissime varianti) anche alla Provincia del Friuli. Per discorso detto a memoria tra i toast in un pranzo equivalevole, vale un tesoro. Poi, siccome Miughetti, Visconti-Venosta e Cantelli non ebbero tempo di far conoscere ai propri Elettori la situazione, la pappolata serio-buffa del nostro Onorevole può supplire al loro silenzio. Attenti dunque, che l'Oratore incomincia:

Signori,

Felicissimo di trovarmi in mezzo a Voi, e di avere davanti a me una decina di bottiglie non ancora sturate, permettetemi ch'io vi parli. Non sono (a dir vero) uomo eloquente; e alla Camera, ogniquale volta ebbi il coraggio civile di aprir bocca, i Colleghi mi usarono la scortesia di ridermi in faccia o di chiacchierare fra loro... Ma questo salotto non è la Camera; e dacchè Voi conoscete benigni ed affabili, vi parlerò, come meglio stami dato, di politica estera all'indigrosso, e di politica paesana, e di me, e di voi, e di tutti.

E dapprima direvvi che, soffrendo io, ma solo da pochi anni, o per calcolo di politica, quel morbo che appellasi *protosobia* (venutomi forse in corpo pel mio contatto frequente co' preti che mi bazzicavano in casa), ho sostenuto ad oltranza, riguardo al progetto di legge sulle corporazioni di Roma, che si dovesse a tutti i frati dare assolutamente lo sfratto, anche ai go-

confusione nelle già assopite facoltà, e a procurare quella esaltazione che dai nervi si comunica allo spirito, il quale per un momento dimentica ogni cura molesta della vita.

Quante gioie, quante speranza, quante promesse colla concorrono ad inebriare i dolci istanti! Le parole, i sorrisi, gli sguardi posseggono in quel momento una magia irresistibile che ti affascina, ti sconvolge lo spirito, ti turba la circolazione del sangue, che affluisce alle vene e alle arterie con accelerato pulsazioni. Il tuo esaltamento si accresce passando da questa a quella misteriosa creatura, da questo a quel ballo, e le impressioni entrano nella tua mente con prezza si tumultuosa che ne resti sbalordito.

Gli abiti e le acconciature delle signore erano di una ricchezza e di una bizzarra sorprendente. La gaiezza sui volti, l'allegria negli animi, la profusione di spirito che manteneva il sorriso sulle labbra e animava gli sguardi alle più vive espressioni, avevano trasformato il teatro in una abitazione di fate.

In quella atmosfera di voluttà, esaltato dalla musica e dal ballo, e più che tutto affascinato dalle grazie d'una gaia mascherina, Gustavo aveva trascorso più ore d'ingantesimo. Nei vortici della danza, il seno al seno compresso, il di lui spirito era passato dal-

l'ebrietà alla più grande esaltazione. Gli animi di quelle due creature trovavansi nella condizione la più espansiva e le parole le più affettuose e appassionante venivano ad ogni istante sulle lor labbra.

Affranti alla fine dalla fatica del lungo danzare e desiderosi di un più intimo e confidente colloquio, si tolsero agli sguardi altrui per ritirarsi in luogo appartato. Postisi colla a sedere, un irresistibile impulso gettò l'una nelle braccia dell'altro, e il primo bacio sfiorò le loro labbra ardenti.

Chi fosse colei che sotto quelle mentite vesti aveva suscitato la più fiera tempesta nell'animo di Gustavo, egli stesso lo ignorava. Ma l'immaginazione sua l'aveva già dipinta alla mente coi più attraenti colori.

Quella misteriosa creatura, aveva promesso al nostro giovane di fargli il racconto del suo primo amore, di cui non le era più rimasto che la memoria. Sollecitata pertanto a narrare quelle pene del cuore, ella così parlò:

«Da poco io era uscita dall'istituto di educazione in cui mi avevano pesto i miei genitori, quando un giorno incontrai Alfredo. Io non sapeva che fosse amore, ma tosto che lo vidi sentii il cuore battere «si forte che per poco non recai meno. Un brivido invase tutta la mia vita, nè mi sapevo dar ragione «di quell'ignota sensazione. So però che non tolsi

«da lui gli sguardi fino a tanto che non ebbe avvolto l'angolo della via».

«Da quel di un vuoto si fece entro di me ed io «odai quanto prima mi ricreava. Il pensiero era «sempre rivolto a quella creatura, che la mia mente «inconsapevole paragonava ad un angelo. Oh quanto «lo desiderava, quanto volentieri avrei parlato con «lui!

«Una felice occasione venne ad assecondare l'ardente mio desiderio. Eravamo in carnovale ed io «per la prima volta interveniva al ballo che in questo «stesso teatro si dava. Era mascherata. Quasi che «un interno presentimento mi avesse resa avvertita, «io qui mi recai col solo pensiero di vedere Alfredo. «Io vidi infatti, nè vi fu forza che mi potesse trattenerlo dall'accostarmi a lui. Oh che notte felice «fu quella!

«Ballammo pochissimo; non si aveva, nè il tempo «né le forze. Invece, in questo stesso luogo seduti, «stretti l'una all'altro, passammo le ore in intimo «colloquio.

«Giurammo entrambi di amarci. Fatal giuro!...

«Quattro notti trascorsero in tal modo e furono «quattro notti di esultamento. Venne quindi la quarta «resima ad interrompere la nostra felicità.

«Ma Alfredo, quando mi feci conoscere, voleva

nerali; quindi mi trovai tra i dissidenti di Du-stra, mentre siedo al centro, e non di rado a chi mi ode posso sembrare un Sinistro, quan- tunque il più delle volte abbia votato col Mi- nistero.

Così, nel 26 giugno, m'accompagnai all'onorevole Buoncompagni che voleva si provvedesse senza dilazione e con nuovi mezzi al bisogno della finanza. E m'accompagnai a lui, perchè lui s'accompagnava all'onorevole mio amico Sella. Ma l'ordine del giorno fece fiasco, ed io ho fatto fiasco nel mio accompagnamento.

Ai Ministri di prima succedevano i Ministri di dopo, ed io stetti in agguato per non perdere verun indizio che fosse atto a rivelarmi la si- tuazione. Però vi confesso con quel candore ch'è la più bella dote dell'animo mio, che non ho potuto capir niente, e temo che assai pro- babilmente nemmeno Voi ci avrete capito un'acca.

Infatti, o signori, chi parlò il primo, dopo che a Montecitorio per alquanti mesi s'era fatto silenzio, disse cose belle e con bel garbo sulla sperabile prosperità dell'Italia... ed io sperai. Ma, pochi giorni dopo, l'onorevole mio Collega delle finanze fece la sua esposizione... ed io disperai. Sì, disperai, ed anche oggi veggio da- vanti a noi un avvenire cartaceo spaventevole!

Tuttavolta, o signori, ripensando al passato, alla nostra secolare sfortuna, alle rovine d'una possibile sconfitta, al si vis pacem parva bellum, io scegliendo tra paura e paura, voterei le spese richieste dal mio onorevole Collega della guerra, o tanto più che, per la mia parte, non soffrirei molto incomodo. Se non che, quello che non sapevo nell'occasione dell'altro banchetto datomi dalla generosità vostra, lo so adesso. So, ad esempio, che alcuni Corpi sono malcontenti, e che quell'Onorevole vuol fare e disfare, proprio, come in proporzioni microscopiche, ho tentato io nel mio paese. Credo poi che anche il *para bellum* per aver la pace, debba avere un limite. Ma questo limite io non conosco certo dove stia... quindi non vi prometto di dare un voto affermativo o un voto negativo. Probabilmente, al momento dell'appello nominale, uscirò dalla sala, come uscii un'altra volta nel '67, per cui persino gli amici mi canzonarono veggendomi, compare del Marchese Colombi, tra il sì ed il no di parer contrario.

Riguardo alla marina, io credo che la sia in cattive acque. Ma il mio Collega della marina, quantunque sia valorosissimo, brillantissimo ed eloquentissimo, non mi va a sangue. Prima si chiama Saint-Bon; e, come sapete, non è in me predilezione speciale per la *bontà*, e men-

che meno per la *santità*. Poi, io ho parlato coi competenti di terra e di mare, o vi so dire che quel signore (vo ne faccio la confidenza) ha dei progetti bon strani... strani quasi come il mio di mandare i caporali ad insegnar l'abiè nelle scuole di campagna.

La politica estera non è del tutto serena; anzi vedo una nube lontan lontano. Anche il Pasquino col suo sguardo politico dell'ultima settimana ha veduto la nube.

Però io spero (osservate che il Pasquino ne fa argomento di amabile riso) che la nube si dissipi. Perdio, in Francia un partito liberale deve tuttora esistere. Io ho letto Mazade; io leggo About; dunque bisogna sperare nel trionfo delle idee di libertà e di giustizia. E poi una guerra colla Francia sarebbe guerra fratricida. Dunque tolleranza sino all'estremo; ma se ci tirano proprio poi capelli, allora guerra.

Ma il dire guerra si fa presto. Per la guerra ci vogliono quattrini, e con la bolletta presente universale come cavar sangue da un muro? Ed ecco, vengo alla questione finanziaria.

Il mio Collega delle finanze disse che abbiamo 130 milioni di disavanzo. Come coprire il di- savanzo? Io non lo so; e lo sa poco anche il mio Collega *in supra*. Le risorse ch'egli ha im- maginato sono insufficienti, e alcune sono affatto immaginarie. Quindi se non gli farò il torto di dargli un voto negativo circa la circolazione cartacea, e se accetterò in massima i suoi pro- vedimenti, malgrado la loro insufficienza, vi dichiaro che non ci ho fede. Un solo però di quei provvedimenti mi ripugna, quello della nullità degli atti non registrati. Già la stessa ripugnanza l'hanno sentita i grandi e i minimi pubblicisti; ma io, vedete, io mi sono pro- curato le nozioni, che vi spiffero oggi, da uomini pratici, e gli uomini pratici non vogliono saperne della nullità, quindi non voglio saperne nemmeno io. Poi in America rifiutano la nul- lità, *idem* in Inghilterra. Dunque, perdio, la nullità io non la voterò. Solo la voterai qualora la misura provvedesse 100 milioni, e al registro venisse sostituito il bollo proporzionale.

Ma se i provvedimenti finanziari non con- tribuiranno aumento alle finanze, come si andrà avanti?... Voi mi chiedete ciò; ma che volete che ne sappia io, se non lo sa nemmeno il Ministro?

Però io idolatro il pareggio; quindi, se fossi Ministro io, imiterei Magne. Il ministro francese, visto che i suoi compatriotti hanno pagati i fa- mosi miliardi, nel 29 dicembre p. p. (ammira- tomi, io sto in giornata delle faccende) decla- mava dalla tribuna di Versailles: bisogna pagare,

pagare, pagare; votate nuove imposte, e col 1 gennaio '74 manderò l'esattore a riscuotere. » Così va fatto; e con tal metodo la carta fran- cese (e sono tre miliardi) perdeva l'un per mille verso oro, mentre la carta italiana perdeva, in quel giorno del discorso di Magne, il sedici per cento!

Ma se gli stessi provvedimenti che non pro- vedono, incontrano opposizione, qual ministro potrà proporre tutto ciò di cui sarebbe uopo all'Italia per coprire il deficit? Signori, ci vor- rebbe un Magne italiano, il quale si facesse avanti con coraggio e dicesse: abitanti dello Stivale, bisogna pagare, pagare o molto pagare; ma in ricambio il vostro Governo vi dona cento mille beatitudini, cioè la rinuncia a tutte le corbellerie sino ad oggi fatte, e lo fate soltanto dai camorristi e dagli imbecilli, la perequazione delle imposte, le ragionevoli economie, il di- scionamento, e un calcio a tutte le inutilità e duplici ecc. ecc. — In questo caso io darei il mio voto al Magne italiano, perchè io me ne infischio della pubblica miseria, del deficit di raccolti, dello sbilancio economico di migliaia e migliaia di famiglie. Crepiu tutti, si tolgano pure le risorse economiche ai privati; ma guai, se il paese fosse più a lungo addormentato nel corso forzoso e nel disavanzo! Come poi, mol- tiplicando le imposte, si potesse cavar sangue da un muro, io non lo so; ma abbasso il de- ficit!

Questo è ciò che io penso; e penso qualcosa altro che non vi dico. I giornali ci tartassano; e guai se non avessimo buone spalle. Guarda- temi; io sono la personificazione dell'...ismo, e così sono parecchi altri dei miei Colleghi. Però non badate ai giornali, se non quando stampano le lodi che io stesso mando loro, o di cui incarico il mio Agente politico del Col- legio. I giornali non ne imbroccano una; tanto è vero che oggi hanno cominciato a dividere la Destra in Selliani e Minghettiani; ma io (ve lo giuro nell'ingenuità dell'anima mia) non me ne sono accorto. E se ciò ora sanno e capiscono persino le fruttivendole, voi fate in modo di non capirlo.

Per ultimo vi debbo una dilucidazione. Amici miei d'altro partito (io li conto gli amici a bi- zzeffe!) mi hanno osservato qualmente io parli come un *sinistro* e voti come un *destro*; e persino il Presidente della Camera, in una oc- casione, interruppe il mio discorso per osser- varmi: *Lei si è iscritto in favore, e Lei parla contro*. Ebbene, mi è facile darvi una spiega- zione. Io sono un *conservatore*, ma non un *sod- disfatto*. Già, nel corso di questa ormai lunga

« sciogliermi dalla promessa fatta, perchè i suoi na-
« tali non erano pari al miei: lo per risposta rinnovai
« quel giuramento. Povero Alfredo! con quel giuro
« io segnava la tua morte!

« Aveva un cuore sensibilissimo al par del mio, e
« l'amore lo esaltò. Fattosi animo, egli mi chiese in
« sposa. Ebbe la più formale ripulsa ed io fui allon-
« tanata dalla città e sorvegliata presso di una ricca
« mia zia.

« A quella ripulsa l'amore orribile in ambedue.
« Dopo un anno io faceva ritorno in famiglia, e vi
« ritornava colla più lieta speranza di rivedere, di
« amare, di unirmi ad Alfredo. Egli più non esisteva!...

« Una orribile trama lo aveva tratto a darsi la
« morte. Ad arte venni riferito come io fossi stata
« condotta in un paese diverso da quello dove real-
« mente io mi trovavo. Colla egli mi indirizzò la prima
« lettera e ne ebbe risposta. Non so chi fu lo spietato
« che seppe sì bene contraddire la mia scrittura per
« avvolgerlo nell'inganno. Chiusque egli sia, io Podio
« e l'odiò eternamente. La risposta era fredda, det-
« tata da sentimenti di rispetto e devozione ai voleri
« paterni che mi imponevano di obbligarlo. Egli con
« più calore tornò a scrivermi, e una risposta più
« fredda ancora della prima gli venne recapitata.

« Non disperò peranco il poveretto e ben dieci

« volte ripeté il tentativo. Ma nulla ottenne. Disperato
« tranguì il veleno!... Non mi ralleddai, anzi
« l'ultima sua parola fu il mio nome e spirò.

« Ti puoi immaginare, Gustavo, come rimanesse
« l'animo mio a quel racconto fattomi da un'amica.

« Piansi, mi disperai. Voleva darmi anch'io la morte,
« ma i miei genitori sorvegliavano su di me. Mi co-
« strinsero a viaggiare, mi procurarono tutti i diver-
« timenti a fine di distrarmi. E in fatti il frastuono,
« in cui, sempre io mi trovavo, attutì in gran parte
« l'immenso mio dolore che quella morte avevami
« recato; ma la memoria non dimenticherà mai quei
« giorni... »

« Gustavo aveva prestato la più viva attenzione a
« quel racconto, fatto coll'accento visibilmente com-
« mosso. Il cuore suo batteva con maggior frequenza.
« Sugli occhi spuntava una grossa lagrime che andava
« a cadere infuocata sulla mano della magica narra-
« trice. L'agitazione dell'animo gli impediva di arti-
« colare parola e ogni fibra tremava in lui.

« La maschera in allora si alzò per partire. Gustavo
« voleva accompagnarla, ma dessa lo trattenne, promet-
« tendogli però che nei domani si sarebbe data a co-
« noscere.

« Dovrò io tentare di descrivere la notte passata da
« Gustavo dopo quel ballo, i sogni febbrili e l'ansia

del momento in cui si sarebbe rotto il mistero che
« teneva avvolto la creatura del suo cuore? Per colui
« che gustò di quegli istanti, la più viva descrizione
« non apparirebbe che come una larva; chi poi non
« conobbe tanta felicità, nulla saprebbe comprendere
« di quei misteriosi esultamenti dello spirito.

« Ma io non mi attenderò neppure a descrivere il
« contrasto di sensazioni ch'egli dovette provare al-
« lorchè, nel giorno dopo, vennegli recapitata la se-
« guente lettera:

Caro Gustavo!

« Il ballo di ieri a sera mi divertì assai, ma più
« ancora tu stesso. Io rimasi paga di tutte le emo-
« zioni che seppi suscitare nell'animo tuo. Il racconto
« che ti feci è una pura favola che ti ammauri per
« ridere, come faccio, alle tue spalle. L'esperienza
« ti apprenda a non prestar mai fede alle maschere.
« — Addio.

La Maschera della scorsa notte ».

« Quella lettera fu un colpo, — la fece un sogno.
« Egli si era illuso. Però potrà almeno dire di aver
« goduto un istante della sua vita, nebbia quell'istante
« gli abbia di poi fatto versare lacrime le più amare.

Avv. GIULIELMO PUPPATI.

pappolata vi ho dimostrato come i conservatori che oggi governano non hanno idee giuste, anzi le hanno torte, e commettono corbellerie a josa; tuttavia non saprei staccarmi da loro. Io non abbandono il certo per l'incerto. Per me è certo che sino a che durano loro, conterrò anch'io qualche cosina a Montecitorio, e gli Uscieri dei Ministri mi faranno profondissimi inchini. Poi io non mi iscrivo al partito della negazione, nel abbraccio le ubbie della Sinistra. E, credetemi, il più delle volte è la coscienza che mi spinge ad essere destro, ed a votare col Ministero.

Eccovi esposto candidamente l'animo mio. Spero che le mie idee consonino con le vostre. Assicuratevi che la fiducia degli elettori io la considero come una seconda vita per il Deputato. Bevo dunque, come feci da principio, alla vostra salute.

Signori, Voi mi avete raccolto sul lastico, ed io lo ricordo con gratitudine imperitura. Nemo propheta in patria; quindi già io dovevo presto o tardi essere il vostro Deputato, perchè quelli che mi conoscono per bonino, non mi vogliono, e il giorno in cui Voi mi eleggeste, io giubilai e dissi: oh fausto giorno! oh buona ventura mia! In quel Collegio ci starò senza pericoli di cadute. Là vogliono un Deputato col capo intero, e non un mezzo capo, e in me trovano l'uomo.

Ed eccomi qui che, commosso e ripetendo un toast ai miei Elettori, io vi ringrazio di nuovo, perchè mi avete tolta dal capo la periodica paura di cadere ad ogni nuova votazione. Signori, Voi fareste un gran bene a me, e più un bene all'Italia.

La morale della pappolata è questa: gli onorevoli Deputati al Parlamento fanno cosa buona col visitare i propri elettori, e anche con l'accettare da essi un pranzo, corra la stagione di carnevale o la quaresima; ma solo dei Deputati capi-partito o insigni per servizi e per meriti i discorsi, pronunciati in cadute occasioni, dovrebbero darsi ai giornali perchè li diffondano nel mondo. Quindi le affettazioni di altri Deputati, che non possiedono gli accennati meriti o non tengono alla Camera un posto distinto, cadono per necessità nel dominio del bernesco. Perciò volendo noi combattere (per quanto è in nostro potere) le tendenze ciarlatanesche dell'epoca, pubblicheremo la pappolata.

FATTI VARI

Munificenza. — Il Corriere Mercantile e il Movimento di Genova confermano che il duca di Galliera consorte della marchesa Brignolo Sala, oltre lo splendido dono del Palazzo Rosso riferito da tutti i giornali, spenderà due milioni di lire per la costruzione di casa da concedersi gratuitamente ad onesti e bisognosi operai.

Pubblicazioni. — Degli editori fratelli Treves di Milano è stato mandato alla luce un volume con questo titolo: *FABRIZIO LAMPERTICO — Economia dei popoli e degli Stati — Introduzione.*

Questo titolo fa avvertiti che il volume sarà seguito da parecchi altri. E veramente altri sono già annunziati sul lavoro, sulla proprietà, sul credito o commercio, sulla popolazione e sull'amministrazione e finanza. Sarà un corso completo d'economia politica.

Per oggi ci limitiamo a dar notizia della pubblicazione del volume d'introduzione, riserbando di tenerne discorso, siccome merita. L'ingegno e la cultura dell'illustre senatore Lampertico sono d'altronde così noti, che siamo certi, il suo lavoro si cattiverà l'attenzione degli studiosi.

Torba in sostituzione del carbone fossile. — A Londra si è fatto l'espe-

rimento di torba preparata per combustibile a bordo di un vapore a ruota, ed ha avuto un risultato superiore ad ogni aspettazione. Il piroscopo percorse sette miglia in 25 minuti, con forti venti di prua, e la quantità di torba usata in questo periodo non eccedette le 210 libbre inglesi, cioè poco meno di 100 chili, mantenendo una continua pressione di vapore di 50 libbre senza fumo e sempre con un fuoco buono e chiaro. Anche l'Italia abbonda di ricche torbiere, e non sappiamo perchè non si coltivino su vasta scala per sopprimere ai bisogni dell'industria. Ci pare che in questi giorni di forte aggio sull'oro dovrebbero cercare ogni modo di attenuare il grave tributo che pel carbone pagasi all'Inghilterra.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Buttrio ci scrivono:
«Povero Buttrio! Angina, vaiuolo e cholera, 108 vittime in una popolazione di 1945 abitanti, che tanti ne conta l'intero Comune. Questo nel 1873. Nel 74, poi, ai 16 di gennaio già 9 vittime! E il Municipio che fa? come provvede? Dapprima faceva i sequestri; oggi lascia correre l'acqua per la sua china. E l'Autorità superiore perchè tollera questa inazione? Suvvia, provveda e faccia presto.»

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Presidenza della Società operaia, a cura di uno speciale Comitato, predispone anche quest'anno un *bullo popolare e di beneficenza*. Crediamo che esso avrà luogo, come al solito, nel Teatro Minerva il 9 febbraio.

Ci viene riferito che un membro della Presidenza del Teatro Sociale abbia proposto di trasportare la *stagione dell'Opera* dal S. Lorenzo a S. Caterina, proposta non accettata dai Soci.

Quando l'onorevole proponente non avesse con ciò immaginato di far omaggio al generale Menabrea, non sapremmo trovare un motivo per sifatto mutamento. Il combattere poi antiche consuetudini anche nei divertimenti, pur che si dica di taluni che sono riformatori, noi non sappiamo approvare; e se si riuscì a spostare uomini, almeno si lascino in pace i santi che nel Calendario segnano da più di un secolo i giorni dei mercati, delle fiere, e dei divertimenti cittadineschi.

L'Assessore municipale Conte Antonio Lovaria ed il Deputato provinciale dottor Andrea Milanese furono nominati Cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia dietro proposta del Ministro dell'interno; quindi per le benemerenze acquistate coi loro servizi, l'uno presso il nostro Comune, e l'altro nell'amministrazione della Provincia. L'Intendente di Finanza, cav. Tajni, venne promosso ad Ufficiale nell'Ordine stesso.

Ci congratuliamo con tutti per l'ottenuta distinzione; e siccome più direttamente ci riguarda, esterniamo la nostra compiacenza perchè nel Conte Lovaria siasi premiato un cittadino, il quale ha assunto l'ufficio, cui eleggeva il Consiglio Comunale, con serietà di propositi, dedicandovi molto tempo e sode cognizioni amministrative.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

SOCIETÀ DELLA PREMIATA FABBRICA

INCHIOSTRI

DI

GIUSEPPE FERRETO IN TREVISO.

Presso il Rappresentante sig. Emerico Morandini di Udine Via Merceria N. 2, di facciata la casa Masciadri, trovasi vendibile un copioso assortimento del miglior inchiostro d'ogni qualità, tanto in fiasche che in barile a prezzi di fabbrica.

L'ITALIA

ESPOSTA AGLI ITALIANI

Rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica nel 1871

PER

LIBERO LIBERI.

Prezzo L. 3, vendibile in Udine Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

LUIGI BERLETTI-UDINE.

100 Dignetti da Vista Cartoncino vero Bristol, stampati col sistema Leboyer, ad una sola linea, per L. 2. Ogni linea, oppure corona, aumenta di Cent. 50.

Le commissioni vengono eseguite in giornata. Inviate taglia, per ricevere i Biglietti franghi a domicilio.

Ricco assortimento di Musica.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEBOYER

per la stampa in nero ed in colori d'Iniziali, Armi ecc. su Carta da lettere e Buste.

LISTINO DEI PREZZI.

400	200 fogli	Quartina bianca, azzurra od in colori	L. 4.80
400	200	Buste relative bianche od azzurre	9
400	200 fogli	Quartina satinata, batone o vergella	11.40
400	200	Buste porcellana	
400	200 fogli	Quart. pesante glacé, velina o vergella	
400	200	Buste porcellana pesanti	

PREMIATO

STABILIMENTO LITOGRAFICO

DI

ENRICO PASSERO

Mercatovecchio N. 19 - 1° piano.

Si eseguono: Fatture — Cambiali — Assegni — Carte Valori — Circolari — Indirizzi — Carte da Visita — Avvisi — Note di Cambio — Contorni — Etichette per Vini e Liquori — Partecipazioni — Annunzi — Carte Geografiche — Ritratti — Vignette — Intestazioni — Cromolitografie — e qualsiasi altro lavoro, a prezzi modicissimi.